

Ciò che è mancato, ciò che serve

BUON SENSO POPOLARE

MARCO TARQUINIO

E così siamo tutti consegnati a una campagna elettorale "balneare". Balneare, sì, ma niente affatto da prendere così alla leggera da trasformare i nostri consensi (e dissensi) in sabbia su cui non si può costruire nulla di buono. Il voto politico generale del 25 settembre – il primo d'autunno dal 1919 – è importante come ogni altro, ma un po' di più. A noi elettori ed elettrici, infatti, toccherà mettere in campo, anzi nelle urne, un bel po' di quel senso di responsabilità (e dei doveri e beni comuni...) che all'Italia serve come il pane (e l'energia, e i figli, e la pace...), ma che non tutte le forze politiche protagoniste della XVIII Legislatura repubblicana hanno dimostrato. Di certo non hanno esercitato questo buon senso popolare quelle forze – M5s, Lega e Fi – che hanno prima impastoiato e poi affossato il governo Draghi e l'«agenda Mattarella» che liberamente un anno e mezzo fa avevano, invece, accettato di sostenere e attuare, rispondendo al pressante appello del presidente della Repubblica di fronte alla triplice sfida della pandemia, della ricostruzione economico-sociale e infrastrutturale del Paese e della sua transizione ecologica. Atto tanto più serio e grave, il fuggi fuggi dal "governo della responsabilità" a cui abbiamo assistito, e che non è un'opinione ma un

evento accaduto sotto gli occhi del Paese, perché è stato compiuto, anzi fatto esplodere, non per una presa di distanza su questioni di capitale rilevanza, ma per calcoli e interessi di fazione e di schieramento. Non dunque, tanto per fare due esempi per nulla casuali, sulla postura politica e la cobelligeranza di fatto anche dell'Italia nella terribile guerra russo-ucraina riaccesa dall'invasione ordinata da Putin giusto cinque mesi fa oppure sulla necessarissima transizione energetica ed ecologica tenuta al palo, bensì agitando o sussurrando pretesti per nulla commendevoli e con la testa più ai sondaggi che ai disagi e alle sofferenze materiali e morali degli italiani. A meno che il pur non irrilevante braccio di ferro pubblico sul termovalorizzatore di Roma o quello, più nascosto, sull'ennesima pretesa di rottamare un po' di debiti con lo Stato (e con i concittadini-contribuenti leali e onesti) degli evasori fiscali non debbano essere considerati orizzonti politici di primaria grandezza e di decisiva valenza ideale e strategica... Tocca perciò a noi elettori ed elettrici, se sapremo e vorremo, rimettere in equilibrio il quadro fatto cadere e reso sempre più sbilenco, riaprire il cantiere interrotto e persino ritrovare la strada della pace in troppi modi perduta. E possiamo riuscire a farlo nonostante un'offerta politico-programmatica che si annuncia disorientante.

BUON SENSO POPOLARE

Nell'area definita progressista, il «campo largo» pensato da Enrico Letta era un obiettivo ed è diventato un bersaglio, fatto a pezzi dalle schegge delle ripetute esplosioni dei 5stelle, ma incrinato anche dalle pronunciate ambizioni di autonomia di un centro *liberal* e, forse, neopopolare nonché dallo scontento di non marginali settori di opinione alla sinistra del Pd. E senza questo doppio ancoraggio il campo non sarebbe solo stretto, ma asfittico. Sul fronte opposto, dopo aver licenziato con Draghi un pezzo della sua stessa Forza Italia e aver rispolverato argomenti e promesse che ci fanno tornare a inizio secolo, Silvio Berlusconi si sta assumendo in prima perso-

na il compito di dissimulare la definitiva trasformazione del centrodestra in destracentro. Non sarà facile neanche per lui riuscirci. Nello schieramento che i sondaggi danno per favorito, la lotta per la supremazia ingaggiata dalle due destre, dalla super-oppositrice e aspirante premier Giorgia Meloni e dal due volte governativo e due volte crisaio Matteo Salvini, promette piuttosto di rafforzare mutazione e polarizzazione. E questo nonostante la crescente complessità (e non piena omogeneità) dei corpi politici e, prima ancora, elettorali di Fdi e Lega. Quadro complicato. E anche allarmante. Allo stato delle cose nessuno può esattamente prevedere l'effetto che avrà la legge

elettorale vigente (tre quarti di proporzionale e un quarto di maggioritario) su Camere così fortemente dimagrite in seggi per la riforma grillina imposta dal M5s prima alla Lega e poi al Pd. Potremmo ritrovarci senza maggioranze parlamentari omogenee (come nel 2018 e prima ancora nel 2013) oppure con la prevalenza (e persino la "dittatura")



di una minoranza che potrebbe ricevere in dote, grazie all'effetto *Rosatellum*, forze parlamentari sufficienti per cambiare in solitudine la Costituzione. Meglio non pensarci neanche.

Tocca a noi cercare di usare al meglio la legge che c'è e di imporre la responsabilità, che è troppo mancata, e il coraggio di mettere al primo posto non gli slogan suggestivi o urticanti, ma la vita delle persone e la civile e competente costruzione dell'Italia più giusta, inclusiva e sostenibile che vogliamo per noi e per la prossima generazione. Un buon senso popolare e un pacifico coraggio che non devono continuare a mancare e che non autorizzano astensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA